

**Domenica 2 ottobre 2022, Milano Valdese
17^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

2 Corinzi 9, 6-11 (Istruzioni per la colletta)

6 Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente. 7 Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso. 8 Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quello che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona; 9 come sta scritto: «Egli ha profuso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». 10 Colui che fornisce al seminatore la semenza e il pane da mangiare fornirà e moltiplicherà la vostra semenza, e accrescerà i frutti della vostra giustizia. 11 Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi.

Osea 10,12

Seminate secondo giustizia e farete una raccolta di misericordia; dissodatevi un campo nuovo, poiché è tempo di cercare il Signore, finché egli non venga e non spanda su di voi la pioggia della giustizia.

Il brano si riferisce a ciò che potremmo chiamare una raccolta di fondi che Paolo sollecita tra le sue comunità a vantaggio della comunità di Gerusalemme. L'attenzione pastorale dell'Apostolo si allarga dalla cura delle singole comunità di volta in volta destinatarie delle sue lettere, alla cura dei rapporti tra tutte le comunità perché dimostrino concretamente di essere una medesima chiesa in Cristo. Non sappiamo se la colletta sia andata buon fine o meno, e questo dice qualcosa che però ci porta fuori tema. Ci dà, però, l'opportunità per una riflessione sul come e cosa progettare perché la comunità possa svolgere attivamente la propria esperienza di fede.

E vorrei partire da una considerazione di carattere generale:

Il tempo nel quale siamo rinchiusi sembra a volte mancare di respiro spirituale, come se avessimo anima e sguardo stretti dal confine dell'immediatezza, da ciò che va fatto ora, subito. Manca la tensione profetica verso il futuro di Dio e al contempo si fatica a rintracciare la passione per le domande dell'oggi.

Ci si rivolge con una certa nostalgia al passato, si prova molta incertezza se non sfiducia per il domani e delusione per il presente.

La cifra di questo periodo storico, che influenza anche la vita del credente, sembra essere quella delle ambizioni minime, del procedere per forza d'inerzia, della ripetizione del già detto, del già fatto.

Per quanto ci riguarda come chiesa, la teologia ha perso le parole per dire Dio, si diceva nella interessante conferenza tenuta martedì scorso presso il CCP. Il linguaggio della fede echeggia svuotato di senso nelle chiese, le importanti riformulazioni dottrinali delle correnti teologiche novecentesche non trovano eredi nell'attualità. Il mondo non è più interpretato da una visione teologica di rottura, ma si limita a narrare la storia di un cristianesimo di appartenenza dove credere in Dio dà per scontato Dio.

Un cristianesimo per il quale Gesù resta confinato nel ruolo del fondatore di un movimento, diventato poi istituzione: la chiesa, ma non è più il vivente che indica la via camminando sempre un passo avanti a noi.

Si rileva un certo appiattimento della cultura combinato con la radicalizzazione di alcune correnti religiose, e assistiamo, in questo tempo di guerra, alla strumentalizzazione di istanze culturali, benedizioni varie, che vanno a sostenere l'escalation bellica.

Qui fra noi, nella stanca Europa, c'è una quiete malsana. Ci si ritrova ad essere soddisfatti di risposte parziali, troppo pronte, troppo rapide, forse perché il faticoso e lento spianare la via per l'arrivo del Signore o seminare il suo campo come dice Paolo, ciò per cui una chiesa esiste, è impegnativo al punto da spaventare.

Siamo all'inizio del nuovo anno ecclesiastico: il periodo della semina.

Per scegliere la semente giusta c'è bisogno di attenzione, e l'attenzione richiede tempo altrimenti si rischia di sbagliare. Serve riflessione, serve ispirazione.

L'Apostolo sintetizza così "Quello che l'uomo ha seminato, quello pure mieterà". Non è uno dei misteri della fede, è semplice buon senso. Ma ovviamente Paolo va parecchio oltre il senso metaforico del proverbio.

Del resto, quello che interessa all'Apostolo è sottolineare la crucialità del momento della semina. Infatti, ci avverte, è quello il momento in cui è richiesta maggiormente la passione, ma anche la calma, la ragionevolezza, e soprattutto la generosità che lo Spirito sa infondere.

La generosità: nelle intenzioni di Paolo si semina per creare un orto comune, si semina generosamente per sé e per gli altri, si semina per avere una condivisione allargata dei frutti.

E' nella semina che la fede da sentimento, da credenza diventa volontà concreta del vivere secondo l'insegnamento di Cristo. E' nella semina che si reinventano gesti d'amore, perché l'amore per gli altri e per il mondo non lo si dichiara a ripetizione come un mantra, l'amore si pratica.

E' nell'atto dell'interrogarsi su cosa piantare nel nostro campo, l'atto cioè del confronto tra coscienza e Vangelo che il nostro discorso dovrebbe trovare una sospensione, uno spazio di silenzio, una meditazione perché possa risuonare solo la Parola in risposta al nostro disordine, alle nostre inquietudini, alla nostra fretta impulsiva.

Forse Paolo ci sta dicendo che, se vogliamo attraversare i giorni secondo una maturazione spirituale, e non solo sopravvivere affannati in una corsa ad ostacoli per ottenere una soddisfazione immediata quanto evanescente, il risultato maggiore che possiamo ottenere riguarda paradossalmente il tempo della semina piuttosto che quello del raccolto.

La semina è sempre sfida e lavoro impegnativo, è un darsi agli altri, un fare per gli altri, un dare un po' di sé per mantenere e costruire nuovi legami di amicizia solidale. E perché il dare un po' di sé risulti un atto desiderato quanto gioioso serve una piccola rivoluzione spirituale.

Allora possiamo provare ad ipotizzare tre direzioni spiritualmente vitali per la semina di questo nuovo anno ecclesiastico.

1) Uscire dalla rassegnazione e individuare dei compiti, piccoli impegni, che siano la nostra risposta di credenti alle esigenze incalzanti della realtà sociale incrinata da timori di ogni tipo. Società cui la chiesa appartiene ed è chiamata a dare segni di intervento responsabile. E che lo spirito, nel donare liberamente qualcosa di sé, sia lo spirito lieto di chi aspira ad un'iniziativa di collaborazione con gli altri, con le altre, con il mondo, con la storia e con Dio. Che sia, dunque, una spiritualità positiva quella che procede alla prima semina.

2) Per la seconda semina apriamo il nostro respiro ad una spiritualità di solidarietà con il cosmo. Ciò che ci circonda, biblicamente detto creazione, è parte di noi e noi, in quanto animali umani, siamo parte integrante di esso. Se vogliamo crescere nella fede lo sguardo deve allargarsi dalla salvezza individuale alla salvezza del cosmo. Non basta più occuparsi di se stessi, salvare la propria anima, comunque vogliate intendere il termine salvezza, c'è un dopo che riguarda le cose e il mondo che lasceremo in eredità, siamo chiamati a salvare anche questi. La scienza e la tecnica hanno il potere di produrre un'azione riparatrice, ma serve una spiritualità cosmicamente benevola che le spinga in questa direzione.

3) Infine, prima di seminare coltiviamo per noi stessi una spiritualità realista, concreta ma anche compassionevole, che guardi all'essenza dell'umano con le sue contraddizioni, che non aspiri agli assoluti delle virtù dimenticando il limite naturale ad esercitare la volontà di bene. Una spiritualità che consideri l'uomo per ciò che è: un filo teso tra la bestia e l'angelo, ha detto qualcuno. Ma che al tempo stesso, però, sappia valorizzare, stimolare quell'apertura dell'animo alla speranza e al desiderio di costruire ciò che la profezia biblica insiste ad indicare come desiderio di Dio: la pace e la giustizia sociale.

Non sono doni piovuti dal cielo, ma effetti della fede che dipendono dalla capacità di essere permeabili ad una parola che ha la forza di trasformare noi stessi e il mondo.

Il momento della semina è sfida per restare al passo con il nostro tempo senza discostarsi dalla dimensione di eternità della Parola.

La semina è sfida tra la ricezione soggettiva della parola del Cristo e l'universalità del suo messaggio che si esprime in tante lingue diverse e ci invita a fare attenzione anche al pensiero che ci è estraneo.

Sfida del mantenersi fedeli ad una tradizione, alla memoria appassionata di una storia, la nostra, avendo però chiaro che il mondo non smette mai di girare, e di cambiare.

Sfida del partecipare fino in fondo alla vita sofferente di un'umanità che abita una terra sterile sulla quale siamo chiamati a spargere un seme colmo di futuro.

Insomma cosa garantisce una buona semina? Pazienza, attenzione, cura e slancio propositivo, anche quando c'è poco da essere ottimisti. E poi fiducia nell'accompagnamento dello Spirito che, vi assicuro, soffia.

Ecco i presupposti per affrontare la coltivazione del campo che anche quest'anno ecclesiastico ci è affidato.

Osea annuncia: C'è ancora un campo da seminare, poiché è ancora il tempo di cercare il Signore.

E' sempre il momento giusto per cercare il Signore, e sempre e comunque abbiamo un'altra sfida da affrontare sostenuti dalla Spirito: perché desiderare il volto di Dio è come una sete inestinguibile.

Care sorelle, cari fratelli, vedete, c'è sempre un nuovo campo; e così, siamo ancora e di nuovo chiamate/ii a seminare con generosità, perché, semplicemente, siamo ancora chiamate/i a tentare di vivere da cristiane, cristiani.

Amen